



# L'Unità *due*



MERCOLEDÌ 26 NOVEMBRE 1997

EDITORIALE

## È difficile battere le corporazioni nelle università

MARIO ALIGHIERO MANACORDA

**H**A RAGIONE o ha torto Violante quando, all'apertura dell'anno accademico lamenta che i docenti diventano tali «più per appartenenza che per competenza», e che il reclutamento, più che alle capacità scientifiche e didattiche, risponda «a logiche corporative di cooptazione?». E quando richiede una verifica del lavoro che premi l'aggiornamento e la produzione scientifica? E quando esorta alla piena attuazione del principio dell'autonomia che, consentendo in base alla legge del 1993 un'autovalutazione rigorosa, crei «una competizione virtuosa» tra gli atenei?

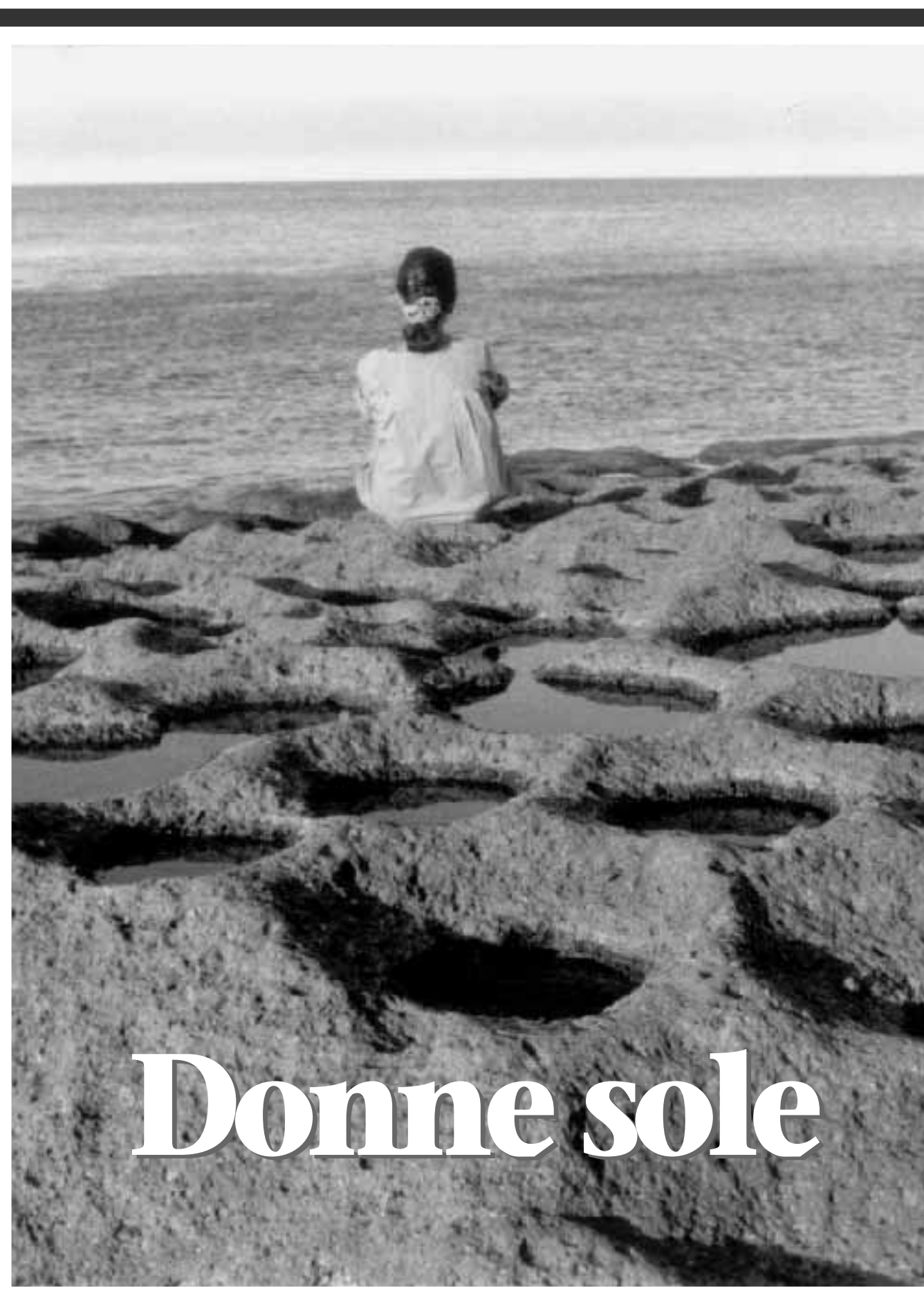
Le esigenze proposte mi sembrano ineccepibili, ma il discorso, pur serio, non esce da un ambito corporativo. Eppure, nel momento in cui si denunciano le logiche di appartenenza, il discorso già porta, oltre l'ambito corporativo dell'università, all'insieme della società: quelle appartenenze, infatti, non sono cosa di oggi né sono soltanto accademiche o culturali, ma riproducono le più vaste e profonde divisioni ideologiche dell'intera società. Da questa penetrano anche nel mondo accademico, e perciò è difficile sradicarle.

Anche nella bella Italia liberale di un secolo fa le battaglie delle ideologie si riverberavano dal politico e dal sociale nell'università. Ricordo il valdese prof. Mazzarella che, invitato dal Mamiani nel 1860 a insegnare pedagogia e morale a Bologna, dovette avvertire che «le sue credenze non erano cattoliche», e, come riferisce il Carducci nel prendere le difese, fu osteggiato dai clericali che gridavano «al valdese, al turco, all'ateo, al materialista». E nel 1868 lo stesso Carducci era denunciato al Consiglio Superiore per la partecipazione ad «associazioni demagogiche», per aver mandato, a nome della mazziniana Unione democratica, una lettera al banchetto per la commemorazione della Repubblica romana del 1849. E il ministro, minacciandolo di trasferimento, lo aveva invitato in privato «a non farsi caporione di esorbitan-

ze politiche e di attendere a fare il professore». Ciò rispondeva alla divisione ideologica tra liberali e clericali, nonché tra liberali «moderati» e democratici, che dalla società si riverberavano nell'università e in tutta la scuola: e i casi da ricordare sarebbero infiniti.

Del resto, quando nel Concordato fascista del 1929 si stabiliva che «i sacerdoti apostati... non potranno essere assunti in un insegnamento... a contatto col pubblico» (art. 5,3) e così si escludeva dall'insegnamento il Buonaiuti, che altro si faceva, se non introdurre nell'Università una discriminazione ideologica, che poi il fascismo avrebbe esasperato per conto suo? E quando, ai tempi nostri e sotto l'egida del nuovo concordato craxiano, si introduce un insegnamento confessionale nella scuola pubblica e si chiedono soldi e parità per una scuola confessionale, che altro si fa, se non proiettare ancora le appartenenze ideologiche «dalla società nell'università e nella scuola? Che vale poi lamentarsi della loro efficacia corporativa, se sono un fatto sociale diffuso, che tutto pervade?

**E** ALLORA, come ovviare alle logiche corporative, di là dalle oneste prediche di Violante o dalle mie sconsolte rievocazioni? L'auspicio dell'autonomia sembra fare a pugni col timore della cooptazione. Ma forse, con una effettiva partecipazione dal basso di tutte le componenti universitarie e con la massima pubblicità, le due cose potrebbero apertamente connotare sul piano scientifico e didattico le varie università, in modo che chi vi si iscrive sappia dove va, e che chi ne assume i laureati sappia da dove vengono. Ma anche questo (accade in America) ha i suoi difetti. A dare più consistenza a queste o altre più efficaci forme di reclutamento potrebbe servire una struttura universitaria che fosse meno molecolare, dove cioè non più ciascun professore facesse quello che vuole, ma i vari dipartimenti si dessero un programma di ricerca comune, il più possibile coordinato e destinato a dare frutti scientifici palesi.



## Donne sole

Vera Maone

Da «zitella» a «single» come è cambiato il giudizio sociale sulla scelta femminile di non appartenere a nessuno  
Intervista alla psicanalista Lella Ravasi

MARIA SERENA PALIERI A PAGINA 3

## Sport

COPPA UEFA  
**La Lazio brilla  
Al Prater  
2-0 col Rapid**

Di Casiraghi e Mancini le reti che lanciano la Lazio verso i quarti di finale. Qualche fatica all'inizio per la squadra di Erickson, poi tutto facile. Ritorno 9 dicembre.

IL SERVIZIO  
A PAGINA 11

FRANCIA '98  
**L'Italia rischia  
di non essere  
testa di serie**

Non è sicuro che gli azzurri, qualificati in extremis ai mondiali di Francia del prossimo anno sia tra le 8 teste di serie: al suo posto può esserci il Marocco.

IL SERVIZIO  
A PAGINA 11



NAPOLI  
**È Galeone  
il nuovo  
allenatore**

Giovanni Galeone è il nuovo allenatore del Napoli dopo le dimissioni a sorpresa di Mazzone, a sua volta subentrato a Mutti. Contratto annuale.

STEFANO BOLDRINI  
A PAGINA 11

CHAMPIONS LEAGUE  
**La Juve contro  
il Feyenoord  
con Amoroso**

Stasera, in Olanda, alle 20,45 (diretta tv su Canale 5) la Juve scende in campo contro il Feyenoord. Amoroso prende il posto di Pippo Inzaghi (in panchina).

MICHELE RUGGIERO  
A PAGINA 11

Lo Strasburgo batte per 2-0 i nerazzurri nell'andata degli ottavi di finale

## Uefa, scivolone con beffa per l'Inter

Annullato il gol di Simeone per un inesistente fuorigioco. Qualificazione in salita per la squadra italiana.

**Andrea De Carlo**  
**Di noi tre**  
romanzo  
TERZA EDIZIONE  
**120.000 COPIE  
VENDUTE**  
**MONDADORI**

STRASBURGO. Giornata no per la squadra di Simoni in terra francese: un secco 2-0 rimediato nel primo tempo che ha reso vana la reazione volitiva dei nerazzurri nel secondo. A nulla è valsa la generosità di Ronaldo, poi sostituito dopo uno scontro che non dovrebbe avere conseguenze. Ancor meno il gol in extremis di Simeone, per supposto fuorigioco, annullato precipitosamente dall'arbitro e che, visti i filmati e moviola, era invece valido. Nessuna polemica tuttavia sull'arbitraggio. Simoni la butta in filosofia e, rivista in sintonia la coppia Ronaldo-Djokaeff, ammette la poca concentrazione dimostrata nei primi 45', riconosce di aver trovato nello Strasburgo una squadra che lo ha sorpreso e assicura che «l'Inter si rifarà, con gli interessi, a San Siro, il 9 dicembre».

A PAGINA 10 IL SERVIZIO

Le grandi interviste di  
**Gianni Minà**  
In edicola due opere che raccontano la vita leggendaria del Che, curate da una grande firma del giornalismo italiano.  
**Che Guevara trent'anni dopo**  
★  
**Fidel racconta il Che**  
SECONDA EDIZIONE  
Ogni videocassetta L.15.000

Superpippo in panchina ma per i creativi è perfetto con lo yogurt

## Inzaghi, crisi ai fermenti lattici

ENZO COSTA

**C**OME CHIAMARLA? Ironia dello sport? Il bello del carosello? Cinismo dell'agonismo? Mi riferisco alla beffarda sorte che tocca a certi comunicati commerciali con protagonisti mitici ed eroi dello sport. Paradigmatico il caso più recente: Filippo Inzaghi che svariando ecletticamente tra tennello e salotto si strafoga di yogurt con voluttà. Per di più producendosi in gorgheggi spericolati («Danette, Danone!», «Mi piace!») con un timbro vocale claudicante. Bene: irradiato e visto qualche settimana fa, prima e dopo un qualsiasi gol del Nostro, quello spot innocente sarebbe suonato anche simpatico e spiritoso. Ma il guaio è che va in onda oggi, sull'onda della auguriamoci momentanea) crisi di SuperPippo: proprio mentre il valido mister Lippi ne decreta l'accantonamento in panchina, lo stolido marketing pubblicitario (che pianifica e prevede tutto tranne il calo di forma di un

attaccante) ne impone la discesa in campo in mezzo a merendine, fuoriese e assorbenti: e la cosa, brechtianamente o no, ha un effetto straniante. Inzaghi accigliato negli spogliatoi per insoluti problemi tattici e contemporaneamente eccitato da domicilio nello slinguare una vaschetta piena di fermenti lattici. Una punta che sbaglia una facile occasione sotto porta e subito dopo festeggia steso sul tappeto di casa: «Danette, Danone!». Vaghielo a spiegare al tifoso bianconero sfegatato deluso dal faticoso pareggio con il Parma. E buon per Inzaghi che non pubblicizza il Parmigiano Reggiano.

L'esempio illumina a dovere sui controversi rapporti tra creativi e sportivi: i primi, guidati dall'illusione dell'immortalità dei loro slogan. I secondi, condizionati dalla precarietà dei loro trionfi. E così ecco il bionico Tomba fare mano morta su un colletto bianco-femmina che ne

alimenta a pastasciutta i circuiti integrati: visto dopo uno slalom vincente, un autoironico commercial. Visto dopo l'ennesima uscita di pista, una patetica smargiassata di un ex campione pastasciuttaro e maschilista. Da vecchio tifoso di Bugno, rammento ancora con raccapriccio il suo spot per un beverone energetico che inframmezzava i suoi ritardi chilometrici nelle tappe di salita del Giro d'Italia. Il primo caso di autogol nel ciclismo.

Forse i consigli per gli acquisti più astuti restano quelli, storici, della Stock: che la squadra del cuore avesse vinto, pareggiato o perso, c'era sempre una buona ragione per brindare. Ma con i nostri tempi frenetici è vieppiù difficile conciliare sport e spot. Per non dire di spot e giornalismo. Magari - tra il momento in cui ho scritto questo articolo e quello in cui lo state leggendo - Inzaghi si è rimesso a segnare. Nel qual caso, come non detto.